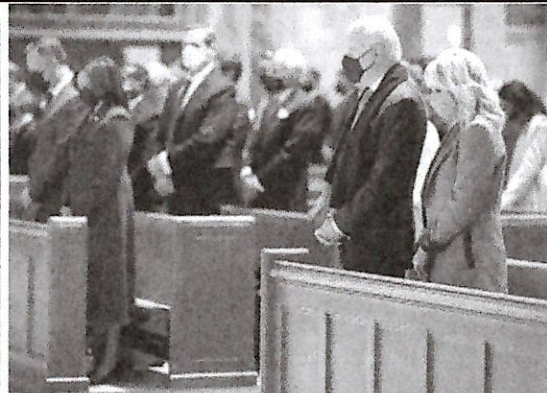




Il commiato di Trump mentre Biden è a messa

Donald Trump lascia la Casa Bianca per la Florida senza offrire il rituale caffè al successore. Gli lascia almeno la tradizionale lettera sulla scrivania dell'Ufficio ovale. Lui e Melania, commenta un'esperta di buone maniere, «partono come sono arrivati: senza stile e senza rispetto». Ma, nel discorso alla base aerea di Andrews, il presidente uscente lancia una promessa minacciosa: «Torneremo, in un modo o nell'altro». Mentre parla, Biden è a messa con la moglie e alcuni membri del Congresso

CHIP SOMDEVILLA / GETTY IMAGES



MANDEL NGAN/AFIP



▲ Alla Casa Bianca Joe e Jill Biden entrano alla Casa Bianca: ad accoglierli non c'è Trump, già partito

TOM BRENNER/REUTERS

“

La mia anima è tutta qui, disse Lincoln firmando l'abolizione dello schiavismo. La mia anima sarà nella missione dell'unità nazionale

Qui Martin Luther King parlò del suo sogno. Qui cercarono di bloccare le donne coraggiose per il diritto di voto. Qui oggi celebriamo Kamala Harris

”

cro, è un uomo che conosce il dolore, capace di empatia sincera. Rincuora una nazione ancora sgomenta per le violenze di due settimane prima, stremata da un'ecatombe, lacerata da culture tribali, dilaniata da opposti estremismi, insicura sul proprio primato mondiale. Legato alla middle class dei colletti blu, Biden ha visto crescere fin dagli anni Sessanta i segnali precursori del trumpismo, a cominciare dal lento divorzio tra la sinistra elitaria e il mondo del lavoro ai tempi di Ronald Reagan.

Il traguardo conquistato ieri è il frutto della sua esperienza: Biden non ha il carisma di Bill Clinton né di Barack Obama, ma ha meditato per decenni sugli errori dei democratici. La sua improbabile campagna elettorale è stata costruita tenendo a bada un'ala sinistra del partito democratico egemone nei media, nelle università, in qualche metropoli costiera, debole altrove. Ieri mentre assaporava l'inizio di una presidenza tante volte inseguita, Biden ricordava il percorso a ostacoli che lo ha portato sulle gradinate di Capitol Hill: le primarie cominciate malissimo, la sinistra radicale che lo ridicolizzava, preferendo Bernie Sanders; l'intelligenza dei media che puntava su tutti (da Michael Bloomberg a Pete Buttigieg) fuorché lui; la difficoltà a tener duro su un messaggio da progressista moderato evitando di focalizzarsi ossessivamente sulla «resistenza» a Trump; gli autogol di Black Li-

ves Matter nella campagna contro le forze dell'ordine. Biden ha invocato l'unità nazionale con sincerità perché sa di avere nemici in casa, già pronti a dichiararsi delusi.

È entrato alla Casa Bianca con una valigia di decreti presidenziali da firmare nelle prime ore e giorni. Tutti segnali forti per confermare la svolta rispetto a Trump: il ritorno negli accordi di Parigi sul clima e nell'Organizzazione mondiale della sanità; la cancellazione delle misure più xenofobe di Trump e lo stop immediato alla costruzione del Muro; aiuti urgenti alle categorie più colpite da covid e disoccupazione. I fuochi d'artificio delle prime ore servono a dare il tono, ma la sostanza è altrove: nella manovra da 1.900 miliardi per rilanciare il mercato del lavoro; nella sfida «cento milioni di vaccinati in cento giorni».

Per queste missioni Biden sa di aver bisogno di qualche aiuto anche dai repubblicani; deve collaborare con i governatori dei 50 Stati compresi quelli di destra. È dai tempi di Lyndon Johnson che l'America non aveva un leader così esperto di compromessi parlamentari. Ieri Biden non ha tentato di emulare il predicatore-poeta Obama, ma da fervente cattolico e ammiratore di papa Francesco si è dato un'agenda politica che ha una dimensione umanitaria: risolvere i più deboli, rincuorare gli afflitti, placare l'odio.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO